

Susanna Ripamonti

Poche, pochissime suggestioni. Ridotte all'osso le frasi ad effetto. La requisitoria della pm Ilda Boccassini al processo Imi-Lodo Mondadori è fatta soprattutto di numeri, di cifre, di analisi dei conti bancari degli imputati. «Prove documentali - come dice lei - e non chiacchiericchio». Ora la pm è sotto accusa per una frase, riferita ai condizionamenti esercitati dagli imputati sulla Corte di cassazione all'inizio degli anni '90:

«In quel periodo, da parte degli imputati c'era un capillare controllo del territorio e per territorio intendo la Suprema Corte». Questo ha detto la pm, ma pare che nelle sue 12 ore di requisitoria non abbia parlato d'altro. Vediamo invece qual è stata la ricostruzione dei passaggi di denaro che vanno dai corruttori (i Rovelli e la Fininvest) ai corrotti (gli ex giudici Renato Squillante, Filippo Verde e Vittorio Metta) con la mediazione di personaggi come Cesare Previti, e degli avvocati Attilio Pacifico e Giovanni Acampora. Quattrini che servono, secondo l'accusa, a comprare le sentenze che dovevano regalare alla Sir dei Rovelli un risarcimento di 1000 miliardi, a spese dello Stato (1994) e consegnare la Mondadori a Berlusconi (1991).

LE CONDANNE

Sabato, ore 11.30. Il presidente Paolo Carfi dà la parola a Ilda Boccassini che a sorpresa, con una prassi insolita, parte dalla notizia pronunciando subito, all'inizio della sua requisitoria le richieste di condanna che la corsa all'approvazione della legge Cirami avrebbe dovuto lasciarle in gola. Concede le attenuanti generiche solo agli eredi Rovelli: 5 anni e 4 mesi per Primarosa Battistella e 7 anni per Felice Rovelli, rispettivamente moglie e figlio del petroliere morto nel 1990. 7 anni per l'avvocato Giovanni Acampora, già condannato in abbreviato per la vicenda Imi-Sir ma ancora imputato per il Lodo Mondadori; 10 anni per gli ex giudici romani Renato Squillante e Filippo Verde, 13 anni per Attilio Pacifico, 13 anni per Cesare Previti e 13 anni e 6 mesi per l'ex giudice Vittorio Metta. Per tutti è stata chiesta l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e per Acampora, Pacifico e Previti l'interdizione per 5 anni dalla professione di avvocato.

Spiegherà alla fine, due giorni dopo, perché ha chiesto condanne così dure, concedendo attenuanti solo agli eredi Rovelli. Dice: «Il fatto che gli imputati siano incensurati è un requisito scontato per chi amministra la giustizia: si deve arrivare incensurati al concorso per entrare in magistratura e restare tali per tutta la propria carriera». E continua: «Discutiamo di vicende di gravità inaudita, perché Imi-Sir ha determinato il pagamento da parte dello Stato di 1.000 miliardi nel '94 e nel Lodo c'era un interesse determinante quale quello della libertà di informazione, una garanzia in un regime democratico. Incidere su questo diritto da parte di alcuni magistrati che sistematicamente si sono fatti corrompere è una delle ipotesi più gravi previste dal codice penale, perché una magistratura autonoma indipendente che deve far rispettare i principi costituzionali e garantire l'uguaglianza dei cittadini davanti

“

Negli anni 90 da parte degli imputati c'era un capillare controllo del territorio e per territorio intendo la Suprema Corte



Questo il passaggio non gradito ai membri laici del Polo nel Csm. Che però sorvolano sulla ricostruzione di giganteschi giri di denaro fatta su montagne di prove”

Ecco che cosa ha detto Ilda Boccassini

Le accuse contro Previti e il sistema romano della corruzione. Per questo il Polo ora vuole processarla



Il Pubblico Ministero Ilda Boccassini durante la sua requisitoria

Aresu/Ap

alla legge è l'ultimo baluardo per evitare che si trascenda nella barbarie». «Per questa ragione - ha insistito - una volta convinti che le prove sono sufficienti, anzi sono macigni che vedono da una parte persone che hanno corrotto e dall'altra magistrati che si facevano corrompere, non si potevano concedere attenuanti generiche. Per un avvocato e un magistrato l'incensuratezza è qualcosa che deve appartenere al proprio Dna».

LA MAXI-TANGENTE DEI ROVELLI

La pm parte dalla ricostruzione dei movimenti finanziari relativi al versamento di 68 miliardi, versati dalla famiglia Rovelli agli imputati Attilio Pacifico, Cesare Previti e Giovanni Acampora, la tangente pagata dopo che nel '94 era passata in giudicato la sentenza con cui l'Imi fu condannata a pagare 1000 miliardi di risarcimento alla Sir dei Rovelli. Parte dai versamenti disposti dai Rovelli sul conto Pitara: addebiti, accrediti, cifre e date per dimostrare che «complessivamente, dall'esame della documentazione pervenuta per rogatoria si rileva che gli eredi Rovelli nel '94 utilizzando il conto Pitara hanno eseguito bonifici in favore dei legali Are e Giorgianni (che assistono ufficialmente i Rovelli nella causa Imi-Sir) di 32.580.000 franchi svizzeri e versarono a Pacifico, Previti ed Acampora 57.700.000 franchi svizzeri».

E vediamo adesso come sono state utilizzate queste somme. 21 miliardi giungevano sul conto «Mercier» di Previti il 25 marzo del '94. La destinazione di parte di questa somma si è scoperta solo nel corso del dibattimento: «la rogatoria alle Bahamas, che il nostro ufficio ha avviato nel '97, signor Presidente, ha avuto risposta solo di recente, nel 2002». E la pm evita di ricordare che questi ritardi furono causati, come è emerso in dibattimento, dall'opposizione di Previti e dalle inerzie del ministero della giustizia che non pagava gli avvocati che avrebbero dovuto rappresentarlo a Nassau. Dalla rogatoria comune «risultava che i conti erano stati accessi dall'imputato Previti Cesare». Boccassini ha quindi ricordato le contraddittorie versioni fornite da Previti per giustificare questo accredito, che prima parlò di pagamenti fatti ad avvocati terzi per conto dei Rovelli e nel dibattimento si corresse, dicendo che erano parcelle dirette a lui. Per giustificare la retromarcia ha raccontato che «all'epoca era seriamente preoccupato in ordine a possibili accertamenti fiscali». «Altro che paura del fisco dice Ilda Boccassini: Previti ha dovuto rettificare le proprie dichiarazioni perché era risultato incontrovertibilmente, dalla rogatoria alle Bahamas «che i conti verso i quali erano state bonificate due somme di 2.147.000 franchi svizzeri ciascuna erano ricon-

ducibili a conti dell'imputato». E sempre per via rogatoriale si era scoperto che altri quattrini erano finiti su conti nelle disponibilità di Acampora e Pacifico. Conclusione: «Si è quindi accertato che una parte dei 18 milioni di Frs. è stata trasferita su altri conti di Previti che una parte - pari a 4.000.000 di Frs - è stata destinata ad Acampora mentre la somma di 1.500.000 di Frs è stata prelevata per contanti per il tramite di Pacifico».

Pacifico si è difeso giustificando i 33 miliardi che gli accreditarono i Rovelli con una fantasiosa iperbole finanziaria, soldi suoi, magliamente lievitati nelle mani di Nino Rovelli. La pm ricostruisce invece il percorso di un versamento di 500 milioni che dai conti di Pacifico finiscono nelle tasche dell'ex giudice Filippo Verde, conto Master, depositato presso la Sbt di Bellinzona. Poi passa ai conti di Squillante e mette in evidenza le singolari coincidenze: «Tra il giugno e l'agosto del '94 sul conto Forella di Squillante arrivano complessivamente 780.000 franchi svizzeri, versati a rate sui suoi conti, nella stessa banca svizzera, negli stessi giorni e persino nelle stesse ore in cui Pacifico prelevava danaro dai propri conti. Come spiegazione Squillante ci ha propinato un incredibile giallo ambientato in Svizzera, tra un ignaro e sprovveduto giudice e il direttore della sua banca pasticciona».

«MAGISTRATI CORROTTI NEL DNA»

Dopo il monotono e interminabile elenco della spesa, la pm scuote i giudici, sopraffatti da quattro lunghissime ore di cifre e di conti: «decidete voi se il pm dice fesserie e se potete credere invece alle fantascientifiche giustificazioni degli imputati. Con molta modestia e umiltà, io credo di aver scardinato le tesi difensive». Usa anche un argomento deduttivo per dimostrare che siamo di fronte a magistrati ricattabili, «che sono corrotti nel Dna». «A me dice la pm - hanno insegnato che l'autonomia e l'indipendenza della magistratura non sono un concetto astratto e allora mi chiedo - e per un attimo voglio dimenticare che ho trovato le tracce dei conti - quale garanzia di autonomia e indipendenza può avere chi viola le leggi e addirittura si fa assistere in questi affari illeciti da avvocati dello stesso distretto? Non avevano sospettato di essere merce di ricatto avendo affidato la propria vita e i propri affari a persone che esercitavano nello stesso foro? Non pensavano si potesse avere il legittimo sospetto di una collusione?».

LE MANI SULLA CASSAZIONE

Ed ecco la frase incriminata, quella per cui Ilda Boccassini dovrebbe essere sottoposta a provvedimenti disciplinari, o addirittura essere trasferita. Siamo al secondo giorno della requisitoria, ha appena ricostruito le manovre

che si misero in atto per sostituire i giudici più rigorosi e far subentrare al loro posto magistrati compiacenti, ha ricordato l'uso di strumenti «volgari e spregevoli» come gli esposti anonimi per costringere i giudici scomodi ad astenersi. Parla della corruzione «sistematica» negli uffici del tribunale romano, portata avanti da «un apparato di guerra, una struttura militare composta da avvocati che avevano il compito di corrompere. In quel periodo, da parte degli imputati c'era un capillare controllo del territorio e per territorio intendo la Suprema Corte».

IL LODO MONDADORI

Dopo Verde e Squillante tocca a Vittorio Metta, il giudice che emise le sentenze incriminate e che in base alla ricostruzione della pm intascò un miliardo di tangenti. Anche qui parlano i conti: da All Iberian (Fininvest) il 13 febbraio '91 parte un bonifico di 3 miliardi di lire, destinato al conto Ferrido, aperto da Giuseppe Scabini, responsabile della tesoreria Fininvest. Il giorno successivo quei quattrini passano sul conto Mercier di Previti, che giustifica l'accredito come pagamento in nero di parcelle per la sua attività di avvocato per conto di Fininvest. «Previti stesso - ricorda Boccassini - conferma che sono soldi che arrivano dalla Fininvest, da Berlusconi». Dieci giorni dopo, la metà del malloppo prende la

via del Lussemburgo e viene accreditato da Previti sul conto di Giovanni Acampora: «Acampora, contumace fino al 5 ottobre scorso, che è venuto qui a raccontarci di un fantomatico investimento, di cui non esiste traccia documentale». Passaggio successivo: Acampora rispedisce al mittente 425 milioni di lire, Previti li gira sul conto Pavoncella di Pacifico, che li ritira in contanti. In parallelo la pm esamina la contabilità dell'ex giudice Metta, il magistrato, che abbiamo recentemente sentito in aula «urlare il suo orgoglio» per la trentennale attività svolta al servizio della giurisdizione, compra un appartamento, valore 900 milioni, di cui ne versa in anticipo e in contanti 400. «Ora, normalmente, quando

una persona compra una casa, va in banca e preleva dal suo conto i soldi necessari ad effettuare l'acquisto. Ma nel caso di Metta - dice la pm - non si trova nessun riscontro di queste uscite». Conclusione: «questa ricostruzione ci dice che Metta, dopo la sentenza Mondadori, riceve 400 milioni, denaro importato in Italia da Pacifico e proveniente da Previti e Acampora e con questi quattrini, intascati in contante, paga la caparra per l'acquisto dell'appartamento». Ma Metta da un'altra spiegazione: ha un benefattore, il defunto giudice Falco Orlando, che essendo morto non può confermare o smentire. Il giudice, non avendo eredi ed essendo legato a lui da paterno affetto gli lascia un ingente eredità e periodicamente gli elargisce abbondanti somme di denaro. Ma anche di queste, nella contabilità di Falco non c'è traccia: «niente uscite, niente prelievi bancari che confermino la sua formidabile generosità». In compenso, sul conto di Metta, nel periodo 90-92 arrivano complessivamente circa 600 milioni di provenienza ignota, che Metta non giustifica in nessun modo. Totale: un miliardo di lire e questo per la pm è il prezzo pagato per la corruzione di Metta.

Gli imputati avevano fornito anche una giustificazione ausiliaria per giustificare il giro di miliardi incassati da Previti e Acampora. Avevano parlato di una presunta parcella del gioielliere Bulgari, che non è indagato ma per il quale le difese hanno chiesto accertamenti bancari, come hanno fatto per la teste Stefania Ariosto. «Bisogna essere garantisti sempre - dice - il garantismo è una parola importante, da non sminuire mai. E dove va a finire il garantismo, quando si chiedono indagini su un teste?».

LA TESTE ARIOSTO

Un breve passaggio lo dedica a Stefania Ariosto, «la teste che ci ha portato a scoprire una miniera d'oro. Questa miniera era Attilio Pacifico, che come ci ha detto Stefania Ariosto gestiva conti esteri di magistrati romani. Questo ha detto la teste Omega. Il resto lo abbiamo accertato noi, con più di 400 rogatorie, e con una mole di documenti prodotti agli atti, che si è tentato di rendere inutilizzabili con nuove norme di legge».

Una legge fatta per ostacolare la collaborazione internazionale per la quale si era battuto un magistrato come Giovanni Falcone, che ha pagato con la vita il suo impegno nella lotta al crimine organizzato».

Ogni settimana con

l'Unità

Motori

Lunedì

Salute

Venerdì

Arte

Domenica

& Scienza
ambiente

Lunedì

Religioni

Giovedì

Libri

Sabato

Giochi

Domenica